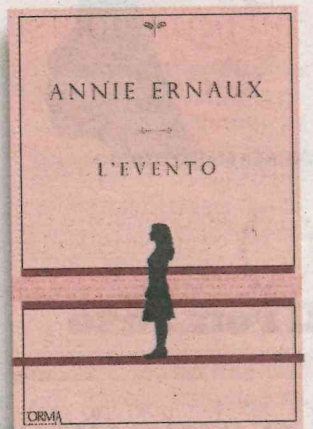




FREDERIC REGLAIN/GAMMA-RAPHO VIA GETTY IMAGES



Annie Ernaux
«L'evento»
(trad. di Lorenzo Flabbi)
L'orma
pp. 120, € 15

AUTOFICTION / ANNIE ERNAUX

Mi ero fatta fregare dall'ultimo degli ardori e quel che avevo dentro era il mio fallimento

Una studentessa scopre di essere incinta e decide di abortire clandestinamente (è la scrittrice da giovane)

DONATELLA DI PIETRANTONIO

Una donna silenziosa aspetta una risposta tra i pazienti di un centro diagnostico. Osserva i vicini, corregge i compiti dei suoi alunni. Poco dopo se ne va con sollievo, dicendosi che si è «salvata un'altra volta». Non ha contratto l'HIV. È quasi il 2000.

Inizia così *L'evento* di Annie Ernaux, che L'Orma editore pubblica, tradotto da Lorenzo Flabbi, a vent'anni dalla sua uscita in Francia.

Chi è la donna sieronegativa, perché si è sottoposta al test? Poche le informazioni su questo. La Ernaux associa l'attesa dell'insegnante a quella della studentessa universitaria che era stata. Un giorno lontano ha aspettato anche lei, da sola, di essere ricevuta da un medico. Entrambe hanno paura di essersi bruciate la vita con un rapporto sessuale. La ragazza di allora non si è salvata, era incinta. Una settimana dopo Kennedy viene assassinato a Dallas, è il 1963.

Con il passo misurato e profondo a cui ci ha abituati nelle sue prove letterarie l'autrice ci trasporta nell'ossessione della protagonista: trovare qualcuno o qualcosa che le procuri l'aborto. Straccia sen-

za esitazioni il certificato di gravidanza, non vuole rinunciare al futuro che ha sognato per sé nella torpida provincia francese a cui torna di malavoglia ogni fine settimana.

Più degli altri libri della Ernaux, *L'evento* è centrato sul corpo, il giovane corpo infestato, sfuggito al controllo. La ragazza faceva l'amore anche nei giorni proibiti dai cosiddetti metodi naturali, cre-

Più degli altri libri questo è centrato sul corpo sfuggito al controllo

deva di non cascarci. E invece «c'erano le altre ragazze, con i loro ventri vuoti, e c'ero io». Il ventre occupato da ciò che «non valeva la pena nominare» diventa il buco nero che tutto risucchia dentro di sé, abitudini e pensieri. Ogni sforzo è teso all'evento da procurare in clandestinità, in solitudine.

Ecco, ciò che colpisce allo stomaco è quanto sia sola una ragazza che decide di abortire nella Francia gollista, non dissimile in questo dall'Italia di allora. Tra le figure di coetanei che le girano intorno spicca soltanto

una compagna di studi borghese e cattolica. È l'unica ad aiutarla spaventata nella notte in cui il feto viene espulso come un bambolotto nei bagni dello studentato, ma poi va a dormire e lei resta con il suo sangue, nei dolori. Lontano anche geograficamente il suo ragazzo, e soprattutto disinteressato.

Manca la madre, che non deve sapere. Alla madre vanno mostrate una volta al mese, tra i panni da lavare il sabato a casa, le mutandine macchiate di rosso, come prova che nessun incidente (così veniva chiamato ne *Il posto*) è avvenuto. Così facevano le madri di allora, anche le nostre: consapevoli dell'attività sessuale delle figlie femmine, fingevano di niente e lasciavano che, nel caso, le incaute vittime dell'Ogino-Knaus o del coito interrotto se la sbrogliassero da sole. Prese tra silenzi, vergogna, sensi di colpa, alle ragazze restava la scelta tra cambiare radicalmente il corso della propria vita o rischiare per settimania. Tra portare avanti la

gravidanza per forza o affidarsi a una pratica tanto pericolosa quanto necessaria. Sonde rubate in ospedale, bacinelle, camere nascoste in fondo a sordidi appartamenti. Così operavano le mammane, «fabbricanti d'angeli».

La donna adulta rivede chi le penetra l'utero con un tubicino: «ho ucciso mia madre in quel momento». Ma la tentazione di cercare del materno

Colpisce allo stomaco la solitudine della ragazza nella Francia gollista

in quella che somigliava a una strega è stata forte, all'epoca. Da cui la giustificazione «politica», comprensibile e al tempo stesso rivelatrice, di uno sporco lavoro che è esistito in quanto sono esistite leggi repressive che hanno determinato la clandestinità. Per il resto non c'è nulla di ideologico o militante nel testo, ogni posizione è incarnata, scritta

Già insegnante di lettere al liceo, femminista

Annie Ernaux (Lillebonne, 1940, nella foto in alto) ha reinventato i codici dell'autobiografia, trasformando la propria vita in strumento di indagine sociale. Fra i suoi titoli «Il posto», «Gli anni», «L'altra figlia», «Memoria di ragazza» (tutti editi da L'Orma)

sul corpo. È ciò che accade nel corpo a rispingere la protagonista verso il mondo da cui sta faticosamente provando a emanciparsi, è attraverso il corpo che si sente restituita a «una miseria di cui la ragazza incinta era, alla stregua dell'alcolizzato, l'emblema». «Mi ero fatta fregare all'ultimo degli ardori», aggiunge, «e ciò che cresceva in me era, in un certo senso, il fallimento sociale».

Nessuno sa rendere come la Ernaux lo strascico che sempre si porta dietro chi accede dal basso al «mondo colto e borghese». Nessuno come lei restituisce il senso di colpa, la vergogna di provenire dal posto dove, incolpevoli, siamo nati.

Ogni volta che l'autrice si siede davanti a un nuovo lavoro l'urgenza di raccontare l'aborto si ripropone, la tenta. La terrorizza, anche. Il materiale è incandescente, sempre vivo e doloroso. Desidera narrarlo, resiste. Infine arriva a una scelta: «non potevo morire senza aver fatto nulla di quanto mi era accaduto». E questa è un'altissima, universale dichiarazione d'amore per la scrittura, quasi un manifesto della sua necessità. Chiunque la pratichi può sentirsi propria. —

© BY NINO ALCUNI DIRITTI RISERVATI